

G8 di Genova: un po' di Cile, un po' di Mir e tanta zona grigia

Roma. Il mondo è complicato, Genova fu incasinata. Più vengono fuori verbali, testimonianze, foto, deposizioni, più ci si accorge che in quei giorni di luglio, tra Levante e Pontente, c'era un po' di Cile (come disse D'Alema) e un po' di Mir; un po' polizia con mano lesta (e pochissimo furba) e un po' di gruppettari dalla lenta ritirata. Le Figlie di Maria, nonostante la Rete Lilliput, latitavano su un fronte e sull'altro. Faccenda ricca, dalla lunga coda, quella sui casini del G8: se nei giorni pari si invoca una Commissione d'inchiesta, in quelli dispari è il turno della denuncia del complotto; se il nome di Carlo Giuliani viene portato in giro come un Che, appunto c'è chi loda (e chi insulta) il carabiniere Planca. Centristi sociali e no globalisti, deputati ciarlieri ed editorialisti, qualche prete e qualche movimentista, buoni scoutisti e tardivi ex fascisti: nel (torbido) brodo delle giornate genovesi, nella zona grigia sempre negata e che sempre più risalta, ognuno inzuppa come sa e come può.

Questa settimana, poi, sarà settimana di gloria per l'antico parapiglia, tra le indagi-

ni dei magistrati, le rivelazioni dei giornali, foto e filmi, e persino l'Europarlamento. Cominciando dall'estero: a Strasburgo stanno esaminando il rapporto sul mancato rispetto dei diritti civili in Europa, dove viene "deplorata la sospensione dei diritti fondamentali" durante il G8, compresi "la libertà di espressione, la libertà di circolazione, il diritto alla difesa e alla libertà fisica". Giusto o sbagliato, chiacchiere sono e chiacchiere rimarranno. Decisamente più interessante quello che avviene sul suolo patrio. Dove non fanno bella figura né diversi poliziotti né diversi manifestanti. Si tergiversa, ci si intorcina, si dice e non si dice. Sciaguratamente, alcuni dirigenti delle forze dell'ordine si sono confusamente ammassati intorno alla due bottiglie molotov che, ormai pare una certezza, non erano nella Diaz e furono portate fuori, ma fuori stavano e nella Diaz furono introdotte, in un ammassamento di vicequestori, autisti e generali. Né di gloria, alcuni uomini in divisa, si coprono nella caserma di Bolzaneto. Telefilmaccio da serie C da tivù locale, danni d'immagine che poi ci vogliono

carrettate di Montalbano per recuperare.

Di qua, il movimento, pure questo poco glorioso. Diciamo il Mir, anche se Piero Bernocchi, leader dei Cobas, sente la parola e scatta: "Madre di Dio!". Non per i suoi, accetta la definizione. Né per il black bloc: "Ma quali guerriglieri! Al più sfasciacarrozze, sfasciavetrine". E dei due sindacalisti rintracciati con foto sul Secolo XIX, Giacomo Mondovì e Simona Cerrone, lui dice un gran bene, e loro dicono che non c'entrano nulla. Nella foto, per i Cobas, sono "in atteggiamento tranquillo e pacifico", anche se quantomeno una certa attività ferveva: si aspettava la Confederation paysanne di Bové, le madres de Plaza de Mayo, la Cut brasilina, un via vai internazionalista. Mondovì dice che stava lì e mostrava l'orologio ai black bloc, "un gesto tipicamente romano per dire che è ora di andare via", praticamente: ve ne dovete annà! E quelli, negati al dialetto e agli orari, per tutta risposta, inconvenienti della dialettica, gli avrebbero mollato una badilata sul didietro. Fatto sta che saranno i magistrati a decidere. "Ma intanto - sostiene Bernocchi - non si

parla più della Diaz e di Bolzaneto". Il Mir, dicevamo. Ma basta dirlo, per far ridere Bernocchi. "I black bloc sfasciavano le vetrine, e sinceramente non si possono addebitare a noi. Ti pare che ci sfasciavamo da soli una nostra manifestazione?". Loro, dice Bernocchi, stavano buoni e giudiziosi, "tutt'al più si sono difesi quelli che venivano attaccati, ma erano vestiti con la gommapiuma". Poi, "evidentemente, non è la stessa cosa sfasciare le vetrine e ammazzare un ragazzo". Di suo, quel dì, Bernocchi dice che soprattutto era in cerca di vie di fuga. "Guidavo la ritirata, parevo Mosè che conduceva i suoi attraverso il Sinai". Neanche un pizzico di Mir, allora? Neanche nei Disobbedienti (che ormai agenzie e giornali scrivono con la maiuscola), quelli che ancora adesso vogliono sapere da Cofferati cosa pensa del G8 "che a detta dei popoli di tutto il mondo uccide, affama, devasta e saccheggia ovunque"? Per darne un'idea, Zulu dei 99 Posse ha fatto vedere in Iraq il video su Genova. E Saddam, tollerante, ha lasciato fare, senza ostacolarlo, "al contrario di quanto ci è successo in Israele".